

piazza del popolo

dicembre 2013

a. XIX, n. 6 [115]



CARO AMICO, TI SCRIVO

di Maddalena Corrias

Importante il ruolo che queste pagine rivestono nella comunicazione con i nostri emigrati, che hanno notizie del paese consultando il sito www.quiberchidda.it e che spesso ci scrivono per ringraziarci, con la consueta commozione di chi vive lontano e ama le sue radici. Tutto questo ci ha sempre reso felici, dal momento che il nostro intento è quello di tenerci in contatto con i lettori, scambiandoci esperienze di vita quotidiana, di storia e tradizioni che, pur nella sua semplicità, il giornale ha raccolto in questi lunghi anni di vita.

E così anche il 2013 è passato, recentissimo passato che ci ha visto ancora una volta insieme, uniti da questo nostro giornale, nato quasi per gioco nel lontano 1995. Un gioco diventato legame vivo e affettuoso fra redazione, collaboratori di ogni estrazione sociale e di ogni età, lettori attenti, puntuali, curiosi, talvolta esigenti, soprattutto quando, raramente, per motivi diversi, il giornale è uscito in ritardo.

Sappiamo che qualcuno andava da "Geremia" e chiedeva: "Comente mai Piazza del popolo no est arrividu?" Qualche volta Maria Luisa Campus, che ringraziamo per la sua affettuosa disponibilità e precisione, ci ha chiamato preoccupata: "Ho finito tutte le

copie! E' possibile averne altre?". Erano quelle, edizioni particolari che contenevano argomenti vicini alle famiglie, nella gioia e nel dolore della vita quotidiana. Pagine che toccavano il cuore dei lettori, come la scomparsa di giovani mamme, di figure care e importanti per il paese, di vicende legate allo sport, all'economia, alla politica e a volte alle polemiche locali.

A MEDAS ANNOS

COLLABORATORI 2013

Gigi Angeli, Monda Apeddu, Domenico Battaglia, Antonello Bazzu, Mariatina Battistina Biggio, Pier Giuseppe Branca, Bastianina Calvia, Roberto Canu, Gonario Carta Brocca, Anna Pina Casu, Grazia Elisabetta Coradduzza, Guido Corrias, Maddalena Corrias, Angelo Crasta, Giuseppe Delogu, Anna

Paola Demelas, Antonio Stefano Demuru, Raimondo Dente, Maurizio Faedda, Rachel Falchi, Tonino Fancello, Lillino Fresu, Sergio Fresu, Tonino Fresu, Giampaolo Gaias, Antonio Grixoni, Antonietta Langiu, Mario Lucio Marras, Domenico Mela, Antonio Meloni, Giuseppe Meloni, Angelo Maria Mingioni, Piero Modde, Salvatore Multinu, Salvatore Murgia, Gabriella Orgo-

lesu, Franco Piga, Teresa Piredda Paoloni, Maurizio Porcu, Gilberto Porru, Salvatore Puggioni, Chiara Raspizzu, Cristian Ribichesu, Antonio Rossi, Antonello Satta, Antonio Sini, Giulio Sini "Bore Nulvara", Giuseppe Sini, Salvatore Sini, Giovanni Soggiu, Giuseppe Tiroto, Giuseppe Vargiu, Mario Vargiu, Giangavino Vasco

GRAZIE

interno...

Il riso sardonico
Berchiddesos in Oschiri
Solidarietà. Berchidda presente
Funk Jazz Orchestra
Marzouk, Maceck, Arras
Paulu Dente

p. 2 Scrivo in sardo
p. 3 *Ses tue Sardigna*
p. 4 Cultura in verde al Time in Jazz
p. 5 I Sini di Berchidda, 6
p. 6 Toponimi del territorio comunale, B7
p. 7 Omaggio alla mia terra

p. 8
p. 9
p. 9
p. 10
p. 11
p. 12

IL RISO SARDONICO

di Maddalena Corrias

Ma il riso sardonico, cos'è? Una risata, un ghigno malvagio e beffardo, una smorfia diabolica o semplicemente un sorriso forzato che nasconde un grande dolore?

Molteplici sono le teorie legate a questa definizione di cui anche scrittori antichi come Timeo, Simonide, Pausania, Virgilio, si sono occupati, ma tutte si riferiscono a riti di eliminazione o di propiziazione relativi a diverse culture antichissime come la nostra.

Secondo una teoria potrebbe essere un "riso rituale" diffuso nella società nuragica quando gli uomini, attorno ai settant'anni, venivano soppressi tramite lapidazione o spinti in un dirupo, perché ormai non più idonei al lavoro e perché così si avevano sicuramente bocche in meno da sfamare. Pare che, durante questa terribile cerimonia di eliminazione, i figli dovessero ridere per manifestare a tutti i componenti del villaggio la loro virilità, forza interiore e soprattutto fermezza di carattere di fronte ad un dolore così grande come può essere la crudele eliminazione di chi ci ha generato.

Ma come potevano ridere? Ebbene,

era quella risata provocata dal latte di un'erba, la così detta "Herba Sardonica" (*Oenanthe Crocata*), che veniva strofinata sulle labbra per provocarne una forte tumefazione, tanto che la bocca rimaneva terribilmente spalancata, assumendo l'aspetto di una sorridente e diabolica creatura. Solo dopo alcuni giorni dalla cerimonia rituale i figli dei padri così sacrificati riprendevano le loro originali sembianze e i loro naturali sorrisi.

Altri sostengono invece – ed è questa la teoria più diffusa e sostenuta anche da molti studiosi moderni – che quest'erba veniva fatta ingerire ai vecchi prima della loro eliminazio-

ne, per ridurre la sofferenza e accelerare la morte.

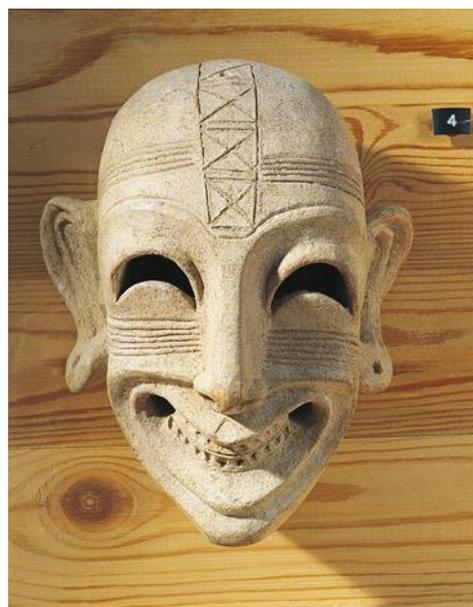
Le sostanze tossiche di cui l'erba è ricca provocavano la contrazione dei nervi e l'irrigidimento dei muscoli facciali tanto che trasformavano il viso in una maschera orribilmente sorridente che rappresentava l'ultimo trionfo dell'uomo sulla morte.

Nei nostri modi di dire sopravvivono ancora tracce di questa arcaica cerimonia. A Gairo si usa dire "is beccius a sa babaieca" e la "babaieca" è una roccia a picco vicino al paese. A Orotelli c'è un pericoloso dirupo detto "iskebicadorzu de sos betzos" (scervellatoio dei vecchi). A



Urzulei un'altura su uno strapiombo di trecento metri è detta "su pigiu de su becciu" (il picco del vecchio). A Baunei l'usanza dell'eliminazione tragica dei vecchi vive ancora nella frase "leare su 'ecciu a ispentuma" (portare il vecchio al dirupo).

Una curiosità. Si racconta che un manipolo di Shardan (probabilmente gli antichi Sardi Nuragici), catturati dai Micenei, furono costretti ad abbracciare gli idoli di bronzo arroventato dei loro vincitori, terribile tortura prima di una morte orrenda... Ebbene i nostri antenati, fieri guerrieri, si presentarono davanti ai loro giustizieri ridendo sguaiatamente e suscitando fortissima impressione nei



loro nemici. Avevano sicuramente assunto una dose di erba sardonica! Anche Giovanni Francesco Fara, del quale ci siamo occupati nel numero di ottobre, ha intitolato un paragrafo del suo *In Sardiæ Chorographiam* "L'erba sarda e il proverbio sul "riso Sardonico". Veniamo così a conoscenza che in Sardegna non esistono molte piante velenose, ma una è conosciuta sin dall'antichità: si tratta dell'erba del riso o erba vescicante, che cresce nelle zone umide e lungo i corsi d'acqua, che però non risentono della sua forza venefica. La pianta ha foglie larghe, biancastre, grosse e lanuginose, dal bordo frastagliato; il suo sapore è aspro e ha un fiore giallo, più raramente rossiccio, dal gambo esile; la radice è piccola, bianca e amara. Secondo il Fara, foglie, fiori e stelo venivano usati per la cura della psoriasi, per le ulcerazioni della lebbra, per guarire piccole ferite e per far scomparire porri e verruche. Ha anche proprietà benefiche contro l'alopecia, ma deve essere usata per brevissimo tempo, dal momento che può causare escoriazioni e ustioni sulla cute. La radice, una volta essiccata, combatte gli starnuti ed è efficace contro il mal di denti, anche se può spezzarli!

Chi mangia quest'erba, secondo quanto anche il Fara ha appreso da Pausania (scrittore e geografo greco antico), muore assumendo nel viso un sorriso tragico e quasi demoniaco.

Tutto ciò ha trovato una conferma anche nel periodo in cui è vissuto il Fara (sec. XVI), quando due abitanti

BERCHIDDESOS IN OSCHIRI

Sa familia Nieddu: drapperis

di Mario Vargiu

In mesu a sos tantos velchiddesos chi dae sempre han travigadu in Oschiri bi hat happidu drapperis puru. E de cussos chi in tempos varios bi han abeltu buttega, sos unicos chi bi han sestadu e cosidu a sa sighida finas a sa 'ezzesa, sun istados sos fizos de Maltina Ilghilesa e de Giuanne Nieddu: Michelinu, Nina e Peppina. Sa rejoyne chi in su trintases los fatteit ispostare dae sa 'idda insoro fit chi tando, in Oschiri, bi circulaiat pius dinari contante de atteros logos: grascias a sa frabbica 'e su concime chimicu (sa Sarda Ammonia) e a sa centrale de sa Soziedade Elettrica Salda (S.E. S.) chi occupaian zente meda. In Oschiri si bi podiat duncas tribagliare chena dever isettare a noas pro si fagher pagare su tribagliu fattu. Tantu pius chi sos velchiddesos bi fin istados sempre considerados ben 'ennidos: comente, de su restu, sos oschiresos in Belchidda.

E gasi chi' in pagu tempus, sos fizos de tia Maltina si fatteint appretziare in s'alte insoro. Ma cuscientes chi s'insoro, comente 'e tottu sas maistrias, haiat bisonzu 'e si mantenner a s'altesa 'e sos tempos, fatteint cursu 'e sartoria in Othieri, in buttega 'e drapperi mentovadu. E dae pustis, fattein in Roma cursos ispecialisticos puru: e cun cale profetu lu zeltifican sos diplomas retzidos a sa fine. Qustu est su chi narat – essende ancora sana e bia –, sa vedova 'e Michelinu, Rosa Mette.

Est de pensare chi Rosa (femina intelligente e abbista, e capace puru de iscrier a taulinu rimas de perfetta tessitura poetica) no hap-

pat fattu a mancu de fagher ischire e sos nebodes (fizos de sas duas fizas, a chent'annos si los godat!) s'impoltancia de sos sacrificizios fattos e sas soddisfasciones happidas dae safamilia 'e su maridu. Familia chi, pro pius de sessant'annos, hat esercitadu cun onore e dignidade sa nobile alte 'e su drapperi. In modu 'e lis sfagher a cumprendere chi su esser, nonnu e tias, istados sempre gittos a didu tentu dae sos oschiresos no lis veniat dae s'ispiridu santu ma dae s'onestade, su bonu faghene, sa discretzione ei sa grande tzivilidade chi los faghiat distintos.

E chi pagas sun istadas sas familias oschiresas chi in cussos annos no hann imbiadu a sa buttega insoro calchi unu - masciu o femina, mannu o minore – a si fagher leare dae issos sa medida pro calchi pinzos de ispompiaire a sa festa o de si ponner in attera zerimonia. Comente no est de pensare chi no lis hapat contadu cando fin criaduras – a bessu 'e paristoria comente ischin fagher sas nonnas – chi bi hat ancora in



sa 'idda feminas e omnes chi s'ammentan de haer fattu caminos a domo 'e Michelinu, Nina e Peppina, pro seberare sa calidade 'e sa roba ei su modellu pius adattu pro si fagher confetzionare dae issos bestes de isposu.

E chi sos mannos insoro 'enin lumenados ancora in arrejonos comunemente fattos pro narrer de s'impignu chi bi poniant pro approntare in presse, (che a sa missa istramatzada), bestires de isposu pro innamorados chi devian apprettare su matrimoniu prima de 'essire iscobiados de si ch'esser – e già fit cosedda! – colados prima 'e s'ora: a tales de poder pigare a s'altare cun fiores de aranzu. E chi in quassas ocasiones no fit cosa chi mai su los serare ancora pesados, a notte manna, pro refinire cosinzos chi no podiant, appuntu, esser lassados a s'in cras.

Ma, torrende a su contu: in sos annos de sa gherra risenteint issos puru, comente 'e tottu, de s'iscassia de robas pro 'estimenta; e no potende tribagliare cun su nou deviant revoltare si no tappulare su 'ezzu. Ma cando, cun sa paghe, a lenu a lenu, sas robas torrein a circolare ei su 'inari chi cominzeit a intrare in sa 'idda pro s'occupascione dada a omnes e feminas cun s'abeltura 'e su Centro Confezione e Ricuperi (C.C.R.) ('ue si bi faghiat bestimenta e calzamenta pro s'esercitu) su tribagliu insoro puru nde happeit benetziu. Tantu chi, a Paesi oramai in palte mezoradu, pro cumprire in tempus sou su chi lis veniat oldinadu dae sos clientes, si abbalian de s'ajudu 'e nebodes e de giovanas dischentes disizosas de imparare dae issos s'alte 'e su drapperi. Bennidos poi a sa mazoridade lassein su laboratoriu de affittu chi haian in su corso pro sighire a tribagliare in domo insoro finas a cando bi lis pelmitteit sa salute.

E ohe chi no che sun pius, su ammentare chi

Tia Maltina, naschida in su 1875 e molta in su 1966 a 91 annos;

Michelinu chi fit de su 1915, e moltu in su 1991 a 76 annos;

Nina chi fit de su '18 e mancada in su 2005, a 87 annos;

Peppina, chi fit de su '14, e molta in su 2007, a 93 annos,

cheret essere unu modu pro esprimere su sentimentu affettuosu chi tantos lis gighen ancora cando capitat de los mentovare.

di Nulvi sono morti così, dopo aver mangiato quest'erba.

L'antidoto all'erba sardonica è quello di provocare il vomito, far bere acqua ricca di miele e latte, lavare tutto il corpo e frizionarlo con sostanze grasse e revulsive; è utile anche immergere il malcapitato in acqua calda e olio, praticare un lungo massaggio ed un'unzione "adottando la terapia d'uso per le convulsioni nervose, secondo la quale si deve assumere castorio in polvere, da solo oppure disciolto in

vino dolce". Autori classici affermano che una grande quantità di vino dolce, molto alcolico, porti un lungo e benefico sonno.

Terapeutici sono anche i bagni e le saune, preparati con decotti medicinali, per provocare una forte sudorazione. Tra le sostanze vengono elencate l'issopo, la salvia, la ruta, la maggiorana, il rosmarino, la valeriana e altri. Un ottimo rimedio è anche dato dal frizionare la nuca, il collo e tutta la colonna con olio di gigli oppure con lombrichi di terra.

BERCHIDDA PRESENTE nel momento della solidarietà

Riflessioni sul dramma che ha colpito
la Gallura e la Sardegna.

di Giuseppe Sini



Le calamità naturali sono ugualmente terribili e sconvolgenti. Terremoti, inondazioni, incendi flagellano annualmente la nostra penisola e affliggono purtroppo realtà fisicamente lontane del nostro pianeta. E allora che cosa ha rappresentato nell'immaginario collettivo il dramma che ha colpito qualche giorno fa la Gallura in particolare e la Sardegna nella sua più vasta accezione?

La drammaticità delle immagini, l'angoscia delle perdite di vite umane, la disperazione di tante famiglie, l'amarezza di quanto non è stato fatto per evitare una sciagura dalla portata incredibile e per certi versi

rappresentanti politici, testate giornalistiche e televisive, social network hanno espresso solidarietà ed hanno promosso iniziative per raccogliere fondi per alleviare le sofferenze della popolazione.

Purtroppo è mancata la necessaria prevenzione sia in termini di programmazione di interventi sia in riferimento all'allertamento dei centri interessati. Non basta segnalare l'arrivo di una perturbazione; occorre dotare i centri delle necessarie dotazioni finanziarie per fronteggiarla. In altre realtà eventi calamitosi ben più significativi producono sofferenze e afflizioni meno rilevanti.

Mi ha colpito in questa circostanza in particolare la forza d'animo dei diretti interessati. I Sardi sono notoriamente conosciuti come persone forti e determinate, che difficilmente si demoralizzano anche nelle circostanze più tragiche. Altruismo e, in qualche caso, autentico eroismo hanno limitato le perdite umane.

La bolla d'acqua non aveva cessato di produrre le sue nefaste conseguenze che la gente era impegnata a spalare, a soccorrere, ad assistere e a sostenere i più sfortunati. Ritornare a vivere per riprendersi la vita. I giovani, soprattutto, si sono disimpegnati nell'immediato e nei giorni successivi nel portare soccorso alle famiglie colpite. Dappertutto sono nati spontaneamente dei centri di coordinamento per raccogliere fondi, indumenti, coperte, generi di prima necessità per attenuare e in qualche caso risolvere le necessità di chi aveva perso tutto.

Il nostro paese, Berchidda, ha im-

mediatamente raccolto quanto poteva essere utile, ma soprattutto ha organizzato diversi pullman di volontari che si sono prodigati per aiutare gli sfortunati abitanti dei quartieri di Olbia devastati dall'alluvione. Una gara di altruismo senza precedenti che ha smontato i giudizi di leggerezza e di superficialità con i quali spesso vengono etichettati i ragazzi di oggi.

Anche sul web si è scatenata una gara a segnalare situazioni di precarietà e di difficoltà. Le comunicazioni telefoniche, la corrente elettrica, le condotte idriche erano al collasso, ma sul web si moltiplicavano appelli e segnalazioni di persone in difficoltà, di abitazioni all'interno delle quali prestare soccorso, di numeri telefonici ai quali rivolgersi dopo il tracollo dei siti istituzionali sovraccaricati dalle richieste di aiuto. Venivano offerte in tempo reale a familiari lontani e visibilmente angosciati rassicurazioni sui propri parenti che nel frattempo erano riusciti a mettersi in salvo dalla furia omicida dei flutti. Tutto questo è confortante e siamo sicuri che le nostre realtà si riprenderanno. Non potremo riavere le vite perdute, ma assisteremo ad una lenta, ma progressiva ripresa della quotidianità. Le abitazioni saranno ricostruite, le imprese riprenderanno la propria attività, i collegamenti saranno ripristinati e, ci auguriamo, le responsabilità di quanto è successo dovranno essere individuate e punite. Tutti saremo chiamati ad un'assunzione più consapevole delle nostre responsabilità per evitare in futuro che un evento calamitoso seppur ragguardevole possa determinare conseguenze tanto luttuose e atroci.

Gli sforzi, l'abnegazione, i sacrifici, le sofferenze di una parte della nostra realtà saranno stati vani se non sapremo scongiurare e sconfiggere in futuro l'egoismo, l'avidità e la voracità che hanno contrassegnato gli ultimi decenni.



assurda, hanno colpito brutalmente l'opinione pubblica italiana e non solo. Non conoscevamo quanti sono deceduti eppure ci siamo sentiti direttamente coinvolti quasi fossero nostri congiunti. Ci sembrava quasi di conoscere personalmente le persone scomparse e il dolore dei loro familiari era il nostro stesso dolore. La Sardegna associata al paradiso delle vacanze, l'isola dei vip, il mare da cartolina e le spiagge che richiamano paesi esotici è apparsa all'improvviso ripiegata su se stessa, martoriata, sofferente, devastata da una sciagura dalle proporzioni mai viste. Il Pontefice, i più autorevoli

FUNK JAZZ ORCHESTRA

Giampaolo Gaias intervista Antonio Meloni

Due anni di vita e già tanti concerti alle spalle. La Funky Jazz Orchestra di Berchidda fa parlare di sé e raccoglie consensi in tutta l'isola. Il direttore Antonio Meloni ci racconta a trecentosessanta gradi la "sua" creatura in questa breve intervista.

Ciao Antonio, quando e come è nato questo progetto della Funky Jazz Orchestra?

L'orchestra nasce a Berchidda, nel 2011, per mia volontà e di diversi giovani (e meno giovani) amici musicisti di Berchidda, Calangianus, Ozieri e Arzachena. Tutti provenienti già da diverse esperienze musicali e organici strumentali diversi. Ho scelto i componenti in base a determinate caratteristiche, per esempio la voglia di mettersi in gioco e la predisposizione a creare cose innovative rispetto alle precedenti esperienze musicali.

Che cos'è precisamente la Funky Jazz Orchestra?

L'Orchestra, oltre che essere un laboratorio orchestrale dove si acquisiscono nuove conoscenze di teoria e pratica musicale, nasce come punto di incontro e socializzazione in cui si costruisce un progetto da condividere poi con il pubblico, nei vari contesti artistici. Il nostro è un repertorio che varia dallo swing al blues, dal funky alla musica da film. Proponiamo arrangiamenti di musica leggera italiana e straniera, musica tradizionale della Sardegna fino ai pezzi di musica originale, composti in gran parte da me. Siamo, da sempre, un'orchestra versatile, che si è fin da subito esibita sia come orchestra stabile che itinerante.

Far partire un nuovo progetto così importante non è mai facile. Voi come ci siete riusciti?

Da subito l'orchestra ha avuto un forte sostegno da parte dell'associazione culturale Time in Jazz e dell'amministrazione comunale di Berchidda, che ha messo a disposi-

zione una sede per le prove. Un particolare ringraziamento va all'assessore alla Cultura Monda Apeddu, che si è impegnata anche per svolgere al meglio la costituzione dell'associazione Funky Jazz Orchestra. Ci terrei inoltre a ringraziare anche Luca Nieddu e Paolo Fresu, che da subito ci hanno dato la possibilità di esordire con il nostro primo concerto in occasione dell'evento Shorttime, la rassegna invernale di Time in Jazz.

I vostri progetti per l'immediato

futuro?

La Funky Jazz Orchestra è ora impegnata nella preparazione di un nuovo programma da concerto stabile, dedicato alle più grandi figure della musica jazz in versione orchestrale, come Miles Davis, Count Basie, Sonny Rollins, Joe Zawinul, Horace Silver, John Coltrane ed Herbie Hancock. Il programma potrà essere presentato al pubblico a partire da gennaio fino a tutta l'estate 2014. Non escludiamo l'idea di realizzare un CD che documenti le numerose composizioni originali che hanno fatto da colonna sonora ai diversi festival jazz e rassegne musicali alle quali abbiamo partecipato.



DIRETTIVO

Direttore Artistico Antonio Meloni **Presidente** Raffaele Apeddu
Vice Presidente Agostino Casu **Cassiere** Giovanni Brianda
Consiglieri e revisori dei conti: Andrea Vargiu, Armando Sannitu

ORGANICO ATTUALE

DIRETTORE: Antonio Meloni (Tromba e Flicorno)
FLAUTI: Elisa Meloni, Maria Isoni, Matilde Sini
CLARINETTI: Luigi Meloni, Raffaele Apeddu, Marta Zaccagni, Greta Serra
TROMBE: Fabrizio Fresu, Tiziano Sanna, Agostino Casu, Gabriele Brianda, Domenico Delrio
SAX: Michele Achenza, Andrea Calvia, Armando Sannitu, Nanni Sanna, Gianni Pintus, Giovanni Brianda
TROMBONI: Nicola Ambrosino, Andrea Vargiu
SEZIONE RITMICA: PIANOFORTE: Jacopo Calvia
CHITARRA: Davide Laconi
BASSO ELETTRICO: Paolo Scodino
BATTERIA: Giovanni Gaias, Riccardo Soddu
PERCUSSIONI: Andrea Demuru, Luca Cucuzza

MARZOUK, MACECK, ARRAS

tre nomi da ricordare nel panorama calcistico

di Giuseppe Meloni

Del trasferimento di Davide Arras alla Juventus ci siamo occupati in uno dei numeri passati. Ai più informati non è sfuggito il significato di questa operazione che avvicina un giovanissimo berchidese di grandi capacità calcistiche ad uno del club più titolati non solo in ambito nazionale.

Sfogliando le pagine di diversi siti web capita di incontrare articoli che fanno riferimento all'operazione che ha portato un nostro concittadino a fare questa singolare esperienza. Tra questi uno in particolare ci sembra giusto segnalare perché il suo contenuto dà il senso di quanto importante sia il momento che sta vivendo il giovane Arras e tutti coloro che lo conoscono e che ne seguono il percorso professionale. L'indirizzo completo del sito al quale facciamo riferimento è il seguente:

<http://www.goal.com/it/news/2/serie-a/2013/07/28/4148194/la-juventus-ha-gi%C3%A0-la-sua-cantera-marzouk-vacek-e-arras-i>

Il contenuto dell'articolo è importante perché dà il senso della svolta che sta avendo il futuro professionale di Arras. Il suo nome viene abbinato a quello di altri due gioiellini che promettono un domani di grandi possibilità. Leggiamo: "Dopo aver puntellato la prima squadra con ottimi rinforzi, la **Juventus** pensa al futuro e si aggiudica tre interessantissimi talenti da aggregare al settore giovanile. Si tratta di **Younes Marzouk**, nazionale Under 17 marocchino, **Roman Macek**, under 17 della Repubblica Ceca e **Davide Arras**, sardo di Berchidda."

riale utile, da un masso di pietra informe. Un po' come si fa per far maturare un campione da giovane promettente, mutuato dai settori giovanili delle squadre spagnole o in paesi di lingua spagnola, che da tempo dedicano grande importanza allo sviluppo dei giovani talenti. Non che le squadre italiane non abbiano e – nel caso della Juventus o di altre squadre maggiori – non dedichino risorse al difficile compito di far crescere calciatori in erba e farli maturare non solo dal punto di vista dello sport che praticeranno nella loro carriera, ma anche da un'ottica culturale e di maturazione generale. E' quello che fino ad oggi nelle squadre italiane si chiamava *vivaio* e non *cantera*.

In Spagna La *cantera* più conosciuta e importante è quella catalana del Barcellona, conosciuta anche con il nome di *masia* (fattoria, il luogo dell'allevamento selezionato). Questa squadra, considerata ormai da anni la più forte al mondo, anche perché guida dal primo posto il ranking (classifica) europeo, è in grado ogni anno di procurarsi i più forti giocatori stranieri pagando loro fortissimi ingaggi resi possibili da una rigida struttura dirigenziale che cura, oltre al lato sportivo, anche quello del *marketing*. Assieme a questa linea di sviluppo il club (il motto del Barcellona è "mes que un club" – "più di un

club") cura molto lo sviluppo di un proprio vivaio, una *cantera*, che è nota come una delle più importanti dell'intera Spagna, se non del mondo. I giovani giocatori catalani vengono impiegati nella seconda squadra del club, il Barcelona B, così come fanno altre squadre spagnole tra le quali soprattutto il Real Madrid.

Basta scorrere l'elenco di nomi di giocatori più importanti formati nella *cantera "blaugrana"* per rendersi conto della qualità maturata in quel settore: tra questi spiccano gli spagnoli Josep Guardiola, Sergi, Iván de la Peña, Gabri, Jordi Alba, Xavi, Cesc Fàbregas, Thiago Alcantara, Mikel Arteta, Bojan Krkic, Luis García, Carles Puyol, Gerard Piqué, Víctor Valdés, José Manuel Reina e Andrés Iniesta. Non mancano i giovani stranieri: tra questi Lionel Messi, Thiago Motta e Giovanni dos San-



Continua: "Come riportato sulle colonne del 'Corriere dello Sport', la società bianconera può già contare su una vera e propria *'cantera'*. Intanto una prima considerazione: il settore giovanile della Juventus nel quale verranno inquadrati i tre giovanissimi viene definito "*cantera*". Si tratta di un termine che in spagnolo significa "cava, pietraia" e che dà il senso dell'estrazione di mate-



tos.

O vogliamo parlare della cantera del Real Madrid, che ha sfornato campioni come Emilio Butragueño, Manuel Sanchís, Raúl, Guti e Iker Casillas.

Ecco perché è di ottimo auspicio che il sito sopra citato abbia chiamato con questo termine l'ambiente dove andranno a vivere tre giovani calciatori che vengono definiti come "talenti". L'articolo prosegue:

Il primo colpo viene dal Marocco, classe '96, con cittadinanza francese: **Younes Marzouk** viene accostato a Chamakh, ma a molti ricorda le movenze di Robert Lewandowski. E' stato strappato al Metz per 500 mila euro ed è stato soffiato alla concorrenza di Porto, Arsenal e Manchester City.

Dalla Repubblica Ceca arriva invece un esterno di centrocampo, destro o sinistro, classe '97. Ovviamente in patria **Roman Macek** viene accostato a Pavel Nedved, soprattutto ora che veste la maglia bianconera. Si mette in luce nel Fastav, dove viene schierato da centrale, prima di partecipare a stage con Manchester United, Arsenal e Juventus. Alla fine prevale la 'Vecchia Signora'.

Infine un baby 'made in Italy': **Davide Arras**, classe '98, ha siglato ben 27 goal con la maglia del Vicenza nel campionato Giovanissimi dello scorso anno. Prima punta mobile e veloce, in pochi mesi è passato alla convocazione nell'Under 15 e al club bianconero.

Tutti e tre hanno in comune una cosa: sognano di approdare presto in Serie A.

Sotto questo punto di vista il responsabile del settore giovanile **Stefano Braghin** è soddisfatto: "Abbiamo incrementato l'attività di base e per i più piccoli lavoriamo molto sul territorio. Il settore giovanile è linfa e vogliamo ottenere frutti prima possibile, anche se, fisiologicamente, l'orizzonte temporale degli investimenti è lungo. Abbiamo una fitta rete di osservatori, a



PAULLU DENTE

Educadu, fieru, rispettosu
benefattore in su pagu c'aias
e dai succu pagu nde daias
si carchi unu idias bisonzosu.

No fisti riccu, però possedias
tanta ricchessa de umanidade;
a tie donz'amigu ti fit frade
e in s'occasione aggiuaias.

Incontras sa cumpanza 'e sa vida;
in pagu tempus divintas isposu;
ses maridu fidele amorusu,
formas una familia unida.

A sa familia has donadu tottu:
rispettu, educascione, tantu affettu;
daias, pretendias su rispettu,
fisti s'esempiu a chie t'ha connottu.

De fizos tuos nde fisti orgogliosu
e issos fin pro te atterettantu,
de chie bos vidiat fi' s'ispantu
idend'a tie tantu premurosu.

Passan sas dies e passan sos annos
cuntentos in familia unidos,
daghi sun sos nepotes arrividos
de cuntentesa olas in sos pannos.

Ma! Cando de godire pensaias
cun fozos, nepodeddos e muzere,
cominzan dolos e dispiagheres:
ti manca' sa cumpanza c'amaias.

vari livelli e con gradualità d'impegno differenti. I coordinatori sono Javier Rivalta per l'estero e Roberto Marta per il territorio italiano, tutti rientrano sotto la direzione di Fabio Paratici. Quando arriva una segna-



Sa vida in d'un istante ha cambiadu
e no resesis a ismentigare
sas dies bellas passadas umpare
ca l'amaias tantu e fisti amadu.

Finin sas festas, finin sos disizos
appena sa cumpanza t'est mancada,
ma dae chelu issa ch'est volada
ti lassat su cunfortu 'e sos fizos.

Ma! Tra dispiaghene, pensamentu
ti logoras dezisu 'e la finire,
ti cheres a Vittoria unire,
isettas solu cussu su momentu.

Accò chi su momentu est arrividu
e fizos tuos pro ti cuntentare
cun sa mama insoro tottu umpare
ti ses torr'a Vittoria unidu.

Como in chelu cun anghelos e santos
ammentadi ch'in terra hasa lassadu
cantos t'hana connottu e t'han amadu;
tue prega pro noi tottu cantos.

Remundu Dente

lazione, procediamo con il monitoraggio e poi, se ci sono le condizioni, sviluppiamo la trattativa. L'ad Beppe Marotta è sempre partecipe".

Infine c'è da dire che Arras non si confonderà con i colori delle maglie, visto il suo passato nelle file dei bianconeri del Berchidda. Con la nuova maglia bianconera juventina avrà modo di mettere in luce le sue qualità: "attaccante completo, veloce e potente, ama giocare da prima punta senza disdegnare gli spostamenti laterali lungo tutto il fronte d'attacco", come si legge in una delle sue ormai numerose note biografiche.

Il "Messaggero sardo" è un giornale che ha come destinatario principale l'emigrato dall'isola; è disponibile *on line* per chi ne fa richiesta. Ogni anno assegna una targa ad un emigrato che si è distinto.

Questa volta ha voluto assegnarla a Salvatore Sini.

Salvatore è nato a Berchidda e vive a Cormons, in provincia di Gorizia.

La sua poesia è stata apprezzata perché riesce a esprimere con accenti originali il sentimento più diffuso tra quanti vivono lontani dall'isola: la nostalgia.

Sini non ha potuto raggiungere Ozieri per ritirare di persona la targa ma, dietro sollecitazione degli organizzatori, ha scritto queste righe che ci permettono di conoscerlo meglio.

Innanzitutto porgo i miei saluti, uniti al ringraziamento per il riconoscimento dell'ambito premio, con le mie scuse per non essere stato presente alla manifestazione. Disguidi dovuti a motivi famigliari purtroppo me lo hanno impedito. Dico subito che non è cosa semplice descrivere la mia vita con poche righe e perciò lo farò con l'essenziale.

A Berchidda, alla fine degli anni Cinquanta, il lavoro non mancava, se pure mal pagato, ma lo sfruttamento dei giovani era di norma: niente diritti e fatiche massacranti anche per dieci ore al giorno. Non era il massimo, specialmente quando tutti a quell'età pensavamo: "Cosa farò da grande?".

E così, con una grande voglia di migliorare e una misera licenza di terza media in tasca, decisi di arruolarmi nella Marina Militare. Avevo 17 anni. La voglia di emanciparmi per me era tutto perciò tra scuole militari e scuole private riuscii a con-

SCRIVO IN SARDO

perché con questa lingua sono nato,
la amo e continuerò ad amarla

di Salvatore Sini

seguire un diploma di maturità tecnica.

In seguito la mia carriera ha avuto un decorso più che regolare, ero apprezzato per la mia dedizione alla Marina e alla Stato. A 38 anni, forse il più giovane della Marina, avevo raggiunto il massimo grado per il mio stato giuridico. Riuscii anche a iscrivermi all'Università, ma per motivi di servizio e di lontananza doveti desistere. A malincuore. A 45 anni decisi di andare in pensione per dedicarmi ad altre attività in proprio. Scrivere è sempre stata una mia passione fin da giovane: più che altro canzoni che accompagnavo con la chitarra nei lunghi momenti di solitudine in mezzo ai mari di mezzo mondo. Per quanto riguarda la poesia è sempre in agguato, può na-

ormai stavo perdendo, e insieme della mia identità.

Cominciai a leggere di tutto purché fosse scritto in sardo, a cominciare da Pedru Casu, il mio grande compaesano. Prendevo appunti e mi appropriavo dei termini e dei modi di dire della nostra lingua. Per fare esercizio e mettere in pratica il mio idioma iniziai a tradurre in logudorese la *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso, un lavoro enorme e difficoltoso che mi ha impegnato per parecchi anni. I primi due canti sono riportati nel mio sito:

"salvatoresini.net".

In quel modo iniziai e, preso dalla foga, incominciai a riempire i cassette di poesie. Ebbi il coraggio di mandarne una a Cagliari al premio "Francesco Alziator": non era molto la segnalazione che ottenni, ma per me fu un'enorme soddisfazione. Riprovai a Luras, al concorso dedicato a Filippo Addis, ed ebbi il secondo premio.

Partecipo ai concorsi in modo non continuativo, non più di tre o quattro per volta quando ne sento l'esigenza, e quasi sempre porto a casa qualche riconoscimento che mi riempie di gioia. Nel 2012-2013, oltre il graditissimo "Ozieri", ne ho ricevuto a Iglesias, a Ittireddu, a quello indetto dalle ACLI e a Berchidda, mentre gli anni scorsi mi ero distinto al "Prantaferru" di Paulilatino e al "Logudoro" di Ozieri.

Considerando che non sono molto assiduo nei concorsi, posso considerarmi soddisfatto. Scrivo in sardo perché con questa lingua sono nato, la amo e continuerò ad amarla. I miei versi, siano sciolti o in rima, sono innanzitutto un regalo a me stesso e a quanti amano questo tipo di letteratura e in essa si identificano.

Saludos de coro.

L'intervista è tratta da "Il Messaggero on line. Il giornale dei Sardi nel mondo", Novembre 2013 p. 10



CULTURA IN VERDE AL TIME IN JAZZ

di Giuseppe Sini

Un importante riconoscimento è stato attribuito nei giorni scorsi alla manifestazione Time in jazz, ideata e diretta da Paolo Fresu: la settima edizione del forum CompraVerde-BuyGreen dedicata alle politiche e ai progetti sugli acquisti verdi e sostenibili, che si è tenuta di recente a Milano, ha attribuito all'annuale manifestazione jazzistica berchidese il premio CulturalInVerde destinato alle manifestazioni culturali che sono state capaci di ridurre l'impatto ambientale delle loro attività.

Time in Jazz, come recita la motivazione, ha vinto (*ex aequo* col Ferrara Buskers Festival, Rassegna Internazionale del Musicista di Strada) "grazie al progetto Green Jazz, attraverso cui s'impegna a promuovere e attuare in modo concreto la sostenibilità riducendo l'impatto ambientale della manifestazione sul territorio".

Dal 2008 Time in Jazz rinnova il suo impegno a favore dell'ambiente attraverso un progetto di sensibilizzazione ambientale che dà voce ai temi del risparmio energetico, dell'uso delle energie alternative, della differenziazione dei rifiuti, dell'abbattimento delle emissioni di CO2, mirando in particolare a ridurre l'impatto del festival sul territorio. Lo sviluppo di una coscienza am-

biennale nell'ambito di Time in Jazz nasce da originali progetti come i concerti nei boschi del Limbara e nelle chiesette campestri, che hanno stimolato una maggiore consapevolezza sui temi dell'ambiente e della sostenibilità, portando, anche grazie al supporto di partner e sponsor locali, a realizzare varie iniziative di sensibilizzazione e ad attivare buone pratiche da condividere con il pubblico: stand informativi, spazi dedicati alla raccolta differenziata dei rifiuti, auto di gruppo e navette per limitare e razionalizzare l'uso delle automobili per raggiungere i

diversi luoghi dei concerti, l'alimentazione alternativa dei concerti all'aperto e nelle

chiese campestri attraverso un carrello fotovoltaico permanente, il monitoraggio e la valutazione dell'interazione del festival, in tutte le sue componenti, con l'ambiente e il territorio.

Da diversi anni a questa parte sono state realizzate campagne di sensibilizzazione sul rispetto e la tutela dell'ambiente, il risparmio dell'acqua e dell'energia elettrica e la lotta all'utilizzazione indiscriminata della plastica e di materiali non biodegradabili.

Green Jazz si avvale del contributo dell'Assessorato Regionale della



Ses tue Sardinia

Ses tue Sardinia male e bene meu chi che fada mi nd'enis ammajendemi, mi leas in sos bratzoas e mi naras: «Ajò a sos logos de sa memoria ad ammentare ammentos duches, a ti fagher ninnare in consolu in cussos laccos mai ismentigados, a bentulare sos chizos tuos istraccos, a ti pasare a s'umbra 'e sos suerzos e a t'imberghere in sas abbas cristallinas. «A currere ancora in cussas tanças fioridas e in sos padros indeorados dae s'istiu». E ancora mi turmentas e mi cumbidas gasi, faeddendemi a s'iscuja: «No t'ammentas cando in su soberanu silenziu mirende sas mudas pedras de sos montes chentza tempus

ti frimmaias cun sa mente assustada a cuntemplare severas isculturadas chi omnes parian cun berrittas e caras arvudas e solennes? E cussas frommas de antigas mamas cun sa mantiglia niedda cuguddadas chi preghende parian a sos mortos mai nados?». Eo miseru ti prego, cara e istimada terra, no mi 'enzas piedosa cu triste nostalgias a turmentare sa trizile mente isconsolada. Lassami in paghe a sighire a imbetzare in custu anzenu logu chi ad amare non resesso. Proite ancora mi das patimentu e dechida mi trajinas peri sos caminos birdes de sa mente, inue fozudas e pedrosas chijuras intritadas cun filuferru ispinosu mi tenen frimmu, cun su pianu in su coro.

Salvatore Sini

Difesa dell'Ambiente, che ha consentito di realizzare una serie crescente di nuove iniziative a favore dell'ambiente.

Un riconoscimento all'impegno di Time in Jazz sul fronte della sostenibilità e al suo cuore verde è arrivato anche da parte del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, che ha concesso il suo patrocinio alla manifestazione.



I SINI DI BERCHIDDA 6

di Sergio Fresu

Ramo del Pubblico Notaio

Andrea Sini, detto Galaffu, era un modesto campagnolo, di buon carattere, altruista e possedeva molti terreni, case e vigne. Era di bassa statura e vestiva con tessuti fatti di orbace (Furesi) esattamente come usavano i pastori di quel periodo. Aveva sposato Maria Antonia Apeddu. Un giorno si recò in località "Santu Giuanne 'e Crabiles" per arare quel campo e mentre arava scoprì una "labia" stracolma di soldi diventando uno dei più ricchi del paese tanto da garantire gli studi ai propri figli: Sebastiano Sini Apeddu (A) nato il 22.09.1743, Maria Giovanna Sini Apeddu e Maria Sini Apeddu.

Sebastiano Sini Apeddu (A) diventò l'unico notaio pubblico della zona, poiché, ai suoi tempi non ne esistevano altri né a Tula, né ad Oschiri e nemmeno a Monti e a Terranova. Il notaio Sebastiano Sini Apeddu (A) si sposò con la sassarese Anna Maria Juganti dalla quale ebbe tre figli: Gasparino Sini Juganti (A1), Maria Antonia Sini Juganti e Sebastiana Sini Juganti. Nel 1793 il notaio Sini viveva nella sua casa di "Funtana Noa" con i figli Gasparino e Sebastiana (APSSB LSA 1793-1795, c.2r) poiché si era separato dalla moglie, la quale era tornata a vivere nella sua città natale. L'altra figlia Maria Antonia Sini Juganti si era unita in matrimonio il 02.02.1785 con Silvestro Sini del ramo dei Sini Spensatello. Nel 1794 aveva assunto a tempo pieno come servitore Pietro Piga (APSSB LSA 1793-1795, c.9r) che rimase con loro solo in quell'anno. Il

12.02.1801 il notaio Sebastiano Sini (A) morì assistito dai due figli e dai nuovi servitori Andrea Soddu e Antonina Delrio (APSSB LSA 1801-1815, c.2r). Il 01.04.1802 Sebastiana Sini Juganti si sposò con Salvatore Dettori di Buddusò ed il 29.09.1802 Gasparino Sini Juganti (A1) si unì in matrimonio con Nicoletta Achenza, dividendosi l'abitazione ed anche la servitù: il Soddu

con Gasparino e la Delrio con Sebastiana. Nel 1803 ad abitare con Sebastiana Sini ed il marito Salvatore Dettori fu il servo Andrea Soddu coadiuvato da Lucrezia Deretta e da Sebastiano Soddu. Nel 1811 nacque il figlio di Gasparino e Nicoletta, Sebastiano Sini Achenza (A1a) ed i servi, già dal 1808, furono Giovanni Dau e Chiara Sini. Nello stesso anno Anna Maria Juganti torna a vivere a Berchidda con la figlia Sebastiana, ma Nicoletta Achenza Sini, moglie di Gasparino e figlia di Giuliano Achenza e Maddalena Sini, morì il 05.12.1811 a 26 anni. Il 19.06.1814 Gasparino Sini Juganti (A1) si risposò con Giuseppa Sini figlia di Salvatore Giuseppe Sini e Giovanna Antonia Achenza. Qualche mese dopo la madre Anna Maria Juganti morì il 04.08.1814 a 80 anni mentre il padre di Salvatore Dettori va a vivere con il figlio assistito dai servi Giorgio Viridis e Pietrucia Pinna. Sebastiano Sini Achenza (A1a) sposò il 16.10.1829 Maria Domenica Sanna Apeddu dalla quale ebbe 7 figli: Gasparino Sini Sanna nato il 27.12.1830 e morto il 20.06.1844 a soli 13 anni e 6 mesi; Martino Sini Sanna (A1a1)



nato il 31.07.1833 e morto il 18.08.1898 a 65 anni; Maria Nicoletta Sini Sanna nata il 03.05.1836; Giuseppe Luigi Sini Sanna (A1a2) nato il 08.12.1838 e morto il 13.02.1908 a 70 anni; Giovanni Maria Sini Sanna nato il 16.11.1841; Maria Grazia Angela Sini Sanna nata il 25.11.1843 e morta il 08.12.1928 a 85 anni; un altro Gasparino Sini Sanna nato il 08.08.1847 e morto il 02.12.1882 a

Siamo alla quinta puntata della dettagliata rassegna di notizie biografiche dei numerosi componenti della famiglia Sini e dei loro legami con il paese.

Chi rilevasse errori o imprecisioni o fosse in possesso di notizie ulteriori, può mettersi in contatto con la redazione o con l'autore; sarebbe un prezioso contributo per l'esattezza di questa raccolta-dati.

35 anni. Martino Sini Sanna (A1a1) si sposò due volte: in prime nozze si unì il 11.02.1866 con Maddalena Sini Meloni del ramo di Sassari, nata il 03.08.1840 e morta il 14.09.1873 a 32 anni; in seconde nozze si unì il 07.11.1875 con Maria Angela Achenza Crasta. Dalla prima moglie ebbe 4 figli: Giovanni Maria Sini Sini nato il 22.12.1866 e morto il 20.07.1870; Pietro Luigi Sini Sini (A1a1a) nato il 23.05.1868; un altro Giovanni Maria Sini Sini nato il 26.09.1870 e morto il 27.03.1875; Sebastiano Sini Sini (A1a1b) nato il 28.12.1872. Dalla seconda moglie ebbe 2 figlie: Maria Domenica Sini Achenza nata il 25.08.1877; Nicoletta Sini Achenza nata il 29.01.1880. Pietro Luigi Sini Sini (A1a1a) si unì in matrimonio il 19.10.1903 con Maria Giovanna Grixoni Crasta nata il 07.02.1882 dalla quale ebbe 6 figli: Maria Maddalena Sini Grixoni nata il 31.08.1904; Nicoletta Sini Grixoni nata il 07.10.1906 e morta il 18.09.1912; Gio Maria Claudio Salvatore Sini Grixoni nato il 10.11.1910 il quale sposò il 19.11.1939 la cugina Eugenia Serra Grixoni nata il 10.10.1916; Giuseppe Martino Sini Grixoni nato il 10.10.1913 e morto il 11.03.1914; Giacomino Sini Grixoni nato il 25.07.1917; Albina Nicoletta Sini Grixoni nata il 29.02.1924 che sposò il 03.12.1945 Francesco De Feudis. Sebastiano Sini Sini (A1a1b) sposò il 13.10.1902 Ignazia Gajas Piga dalla quale ebbe 4 figli: Maria Maddalena Sini Gajas nata il 23.09.1903 e morta il 26.01.1927 a 23 anni la quale aveva sposato il 12.10.1924 Antonio Gavino Casu Mazza; Nicoletta Sini Gajas nata il 04.02.1905 e morta il 18.03.1912;



BERCHIDDA

Toponimi del territorio comunale

B-7

di Piero Modde

Biccu oltàdu (m. su -)

IGM.12.19 q. 961

Si trova a N delle prese dell'acquedotto di *Sa Soliàna*. La stessa identica denominazione è attribuita anche ad altre rocce dalla forma particolare, come per esempio nella zona del castello di *Monte Acuto*. = 'Spigolo o rostro girato' (?).

Bigliànù Muròne

(sa P.ta de -)

(IGM 16.17)

E' attestato solo in DIV, a E di *Punta Chènzia*, a N di *Cùccuros*. = 'Giuliano Murone' (forse cognome = 'muflone').

Binza Coscùri

IGM 11/12.14

Confermato dalla tradizione orale e da CAT 22 e TC 22.84/87; abbiamo anche *Su Nodu de Binza Coscùri* (DIV): dovrebbe essere la quota 281 di IGM 11.14. La località è ubicata a N della *Str. com. su Carralzòne*, tra *Su Tiriàlzu*, *Su Balcòne*, *Farrighe*, *Butuldàidu*. = Non chiaro il significato, come per altri toponimi con il suffisso -uri (tipo *Cannùri*, *Taddùri*, *Tamùri*, *Muzzùri*...).

Binza 'e Conzu

(IGM 16.15)

Il toponimo è attestato in TC 26.16 (a E della *Str. vic. sas Seddas*, tra *Sos Fu-*

stiàlvos e *Sas Iscàlas*: già di proprietà di Peppina Còzzula ed ora, più a S, anche di Mario Cicca) e in TC 28.2 (a S della *Str.com. per Monti* - ora strada provinciale -, tra *Sas Seddas* e *Sa Tanca de sa Chèya*). = Si attribuisce, in genere, il senso di 'vigneto che produce in gran quantità, a boccali ("conzu)". Probabilmente era una zona di vigneti già in tempi lontani perché le vigne attuali sono state impiantate dopo la seconda guerra mondiale ed in tempi a noi vicinissimi. - Non potrebbe essere, "binza", una corruzione di "Bainzu", dall'adiacente località di *Santu Ainzu* (già *Gauini Lollo* di CSP 257; cfr. *Saltu d'Ostithie*), presupponendo un "lollo = lolle" col significato di "conzu = balordo, cretino"?...



Bottiglia (riu di sa -)

IGM 08.13

In IGM prende questa denominazione il corso d'acqua dalla confluenza del *Riu Caràsu* col *Riu Badde manna* fino al *Riu Mannu* (oggi bacino del Coghinas); segna il confine tra Oschiri e Berchidda. In DIV troviamo *Funtana sa Bottiglia* (evidenziata anche in IGM 08.13 con il relativo simbolo) ed il corso d'acqua è detto *Su Rizzòlu*. = 'Bottiglia'.

Brancàzzu

(IGM 10/11.15)

Attestato in CAT 21 e in TC 21.79; lo troviamo anche in DIV (Prop. Usai Caterina per i figli minori Pinna). La località è compresa tra *Fulcàdas*, *Sos Nodos biancos*, *Su Carralzòne*, *Ferrùzzu*, *Sorighina*, fino a *M. Locàle*. = 'Pancrazio', nome personale, oppure 'di colore sbiancicante', corruzione di

N.B. Ad ogni toponimo seguono le indicazioni:

IGM xx.xx: posizione indicata nella cartina IGM;

IGM xx.xx: posizione indicata in IGM, ma da correggere;

(IGM xx.xx): posizione proposta per individuare il sito con le coordinate in IGM.

La sigla IGM sta per Istituto Geografico Militare e identifica una cartografia tra le più aggiornate e particolareggiate oltre che quella più diffusa.

"biancàzzu" (vicino troviamo *Monte Bianco* e *Sos Nodos biancos*)? Potrebbe anche trattarsi di un soprannome: 'brancacciu' = 'scrocone, sbafatore'.

Brivàda

(IGM 25.19)

Troviamo: *Brivàda* (TC 8.32sgg.), *Brivàdos* (TC 8.53 sgg. e TC18.2-3-4-28-30), *Brivàdes* (TC 18.14-30), *Brivàdas* (CAT 8), *F.a Privàdas* (DIV). La località era molto estesa: a E della *Str. per Calangianus* fino a *Montaniles*, percorsa da *Trainu su Suerzòlu* e da *Riu de sa Coròna e de Montaniles*; in IGM la parte di NW è indicata col toponimo *Su Crabiòne*. La fontana è evidenziata anche in IGM, vicino a *Stazzo Suelzòlo* (su una panca in granito posta accanto alla porta si notano delle strane incisioni non ancora decifrate). Tutta l'area, in DIV, è posta all'interno della regione *Correàno*, la quale si estende praticamente senza soluzione di continuità fra le indicazioni di *Stazzi Corriànu* (IGM 23.17) e *Corriànu* (IGM 25.20). = Luoghi di proprietà privata' (fra terreni demaniali).

Bullone de sa Tinièdda (su -)

(IGM 07.14)

E' presente in DIV: si tratta di un punto ben preciso in cui passa la linea di confine con Oschiri, a poco più di 400 metri da *Sos Suèlzos Unidos*, a meno di 1 km. dalla *Fontana Gio. Franc.u Casu* (in IGM 07.15 q. 478), a circa 1200 m. da *Su Bullone sos Calvinàjos* (in IGM 08.13). Il tutto è confermato in OSC 4: dopo *Sos Suèrgios unidos* "Con altra retta di m. 422 descrivente un angolo rientrante di gradi 170 in direzione di scirocco arrivasi ad un antico termine in pietra e calce detto *Su Bullone de sa*

Stefano Sini Gajas nato il 08.10.1906 che aveva sposato il 04.01.1951 Giovanna Maria Spolitu nata il 10.08.1914, dalla quale sono nate Ignazietta Sini Spolitu e Rita Sini Spolitu; Giuseppa Sini Gajas nata il 01.03.1908 e morta il 02.04.1908. Giuseppe Luigi Sini Sanna (A1a2) sposò il 03.06.1866 Maria Giuseppa Pinna nata nel 1831 e morta nel 1897 dalla quale ebbe 3 figli: Antonio Francesco Sini Pinna nato il 10.09.1867 e morto il 05.11.1867; un altro Antonio Francesco Sini Pinna il 03.12.1868; Maria Domenica Sini Pinna nata il 01.07.1871 e morta il 10.10.1875.

Continua a p. 12

BERCHIDDA toponimi

continua da p. 11

Tinièdda vicino al *Cammino Trazadòrzu*. Osservando i mappali di TC 33 constatiamo che il punto considerato ricade tra *Coddinèdda* e *Lattinièddu*, a NW della *Str. vic. Adde niedda*; sorge il dubbio che tra tutti questi toponimi ci sia stata una certa confusione e che tanto *Adde niedda* quanto *Lattinièddu* possano essere delle corruzioni di 'sa tinièdda'. = Il termine potrebbe essere un fitonimo riconducibile a 'tinnia' ed indicare un 'luogo in cui abbondano i giunchi: cosa del tutto plausibile, data la presenza dei ruscelli che scorrono verso il R. sa Bottiglia.

Bullòne sos Calvonàios (su -) (IGM 08.13)

Attestato in DIV come uno dei capisaldi della linea di confine con Oschiri, subito dopo la confluenza dei fiumi *Caràsu* e *Badde manna*; confermato anche in OSC 5: "...*Bullòne de sa Tinièdda* vici-

no al *Cammino Trazadòrzu*. / Prendesi la direzione di scirocco e con una linea retta di m. 1.180 incontrasi altro termine in pietra e calce detto su *Bullone de sos Calvonàios...*"; e in OSC 6: "Con altra retta di m. 137, e verso scirocco diretti, formando un angolo rientrante di gradi 145 e vassi ad incontrare il confluente di due rigagnoli denominati uno *Su Trainu de sos Calvonàjos* e l'altro *Su Miriàgu de Pabiru*": il primo torrentello segue la linea di confine, mentre il secondo proviene da *Su Nodu mannu de Pabiros* (G. Matteo Sanna) in territorio di Berchidda. = Il significato di "bullone" appare evidente da questa descrizione: 'punto particolare del terreno, segnato in pietra e calce per indicare il confine'... dei 'carbonai'.

Buscu Tundu (IGM 10.16)

E' Attestato in TC 21.15, a W di *Su Fossu*: ubicato a N della *Str. vic. Fenùdile* e ad E di *Riu de sos Mazzonèddos*, tra *Mesu 'e Trainos*, *Su Mudejòne*, *Su Fossu* e *S'Oltu mannu* (in *Su Fossu*). = 'Bosco tondo'.

Butuldàidu (str. vic. -) (IGM 12.14)

Così in CAT 22 : è il tratto di strada inserito nel percorso della vecchia *Str. com. su Carralzòne* al posto dell'antico tracciato, dall'incrocio con la *Str. vic. Fenùdile* (IGM 13.15 q. 268), in località *Farrighe*, fino ad unirsi alla *Str. vic. de su Tezzi* (in IGM 12.14 q. 251); troviamo anche *Buttus d'Aidu* (DIV), *Utuldàidu* (QU 22, TC 22.93/99, TC 35.43-44-54), *Buttuldàidu* (TC 35.48). Tutta l'area si estende lungo l'omonima strada, tra *Farrighe* e *Binza Coscùri*. = Probabilmente indica una gola, un viottolo di passaggio che serviva a collegare le strade principali.

Buzzìno (f.a -) (IGM 24.21)

E' documentato in DIV, a S/SE della Chiesa di *S. Salvatore di Nulvàra*, presso la vecchia strada che conduce a *Taèrra*. = "Buzzinu" significa 'boia, macellaio, uccisore' e simili.

E' passato poco più di un mese da quel terribile giorno che ha segnato con lutti e devastazione diverse zone della Sardegna. La poesia che segue vuol essere una riflessione sulla nostra terra e sul rispetto che merita



ISOLA DELLA NOSTALGIA

In una circostanza tanto triste per la Sardegna, ho sentito la necessità di esternare il mio indissolubile legame con la mia terra lontana. Un abbraccio ideale a tutti i miei conterranei

Antonietta Langiu

Omaggio alla mia terra

E' un'isola la mia isola
lontana nel tempo
e per millenni lontana dal mondo.

Vicina per i conquistatori
la mia isola
gli invasori i razziatori.

La mia isola ammantata di storia
antica come le sue genti
fiere rigorose superbe.

La mia isola granitica
dalle bianche sabbie ardenti
su un mare di smeraldo.

Fatta di silenzi profondi la mia isola
di belati lontani
di profumi che inebriano.

Luogo di sogni remoti
la mia isola ventosa
di lontane memorie... di eterna nostalgia.

Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Raimondo Dente, Sergio Fresu,
Giampaolo Gaias, Antonietta Langiu,
Antonio Meloni, Piero Modde,
Salvatore Sini, Mario Vargiu.

Stampato in proprio
Berchidda, dicembre 2013
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



gius.sini@tiscali.it
melonigiu@tiscali.it

Indirizzo Internet

www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori